



L'anniversario della Dichiarazione

La Dichiarazione universale dei diritti umani fu firmata il 10 dicembre del 1948, su iniziativa delle Nazioni Unite. Nacque sull'onda dell'indignazione per le atrocità naziste ed è un documento sui diritti individuali, a cui viene dato un valore giuridico anche se il documento non è immediatamente vincolante per i Paesi firmatari. In esso i diritti dell'individuo sono suddivisi in due grandi aree: diritti civili e politici e diritti economici, sociali e culturali

LE IMMAGINI

Accanto, foto Jagadeesh e Ashwin Rajan da *The Crossing*. A sinistra, foto di Han Yi da *Black Breakfast*

GIAMPAOLO CADALANU

Sono passati più di sessant'anni, ma di strada ce n'è ancora tanta, per realizzare i principi della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, proclamati il 10 dicembre del '48. Ricordarlo con il dono della leggerezza non è semplice, ed ancora meno facile è raccontare i diritti in immagini. Per riuscire non basta la sensibilità di un singolo, ma può servire l'opera collettiva di 22 registi, quelli che firmano il progetto *Stories of Human Rights*. «I diritti umani sono la quotidianità, non qualcosa di straordinario. La realtà, non cose sublimi — spiega la coordinatrice del lavoro, Adelina von Fürstenberg — Per questo abbiamo usato cortometraggi di tanti autori diversi, metà cineasti e metà artisti visivi».

Il risultato è un film con un approccio non commerciale, che però ha già girato 50 festival e continua a riscuotere applausi ovunque, dalla Francia alla Svizzera, dalla Corea all'Ucraina, passando per la Cina, la Tunisia, Israele. Questi giorni la pellicola prodotta da *Arts of the World* è presentata in Turchia, poi parteciperà a un festival in Australia. Ma non è solo sul grande



I CORTOMETRAGGI

"Stories of Human Rights" comprende 22 cortometraggi di autori di tutto il mondo, curati da "Arts of the World". Il prossimo progetto si occuperà di spiritualità, tolleranza e rispetto delle differenze religiose

Guerra, povertà, emarginazione i diritti negati diventano un film

Ventidue artisti firmano il progetto "Stories of Human Rights" promosso dalle Nazioni Unite

schermo: «Il film è su *Youtube*, e abbiamo scoperto che i frammenti più visti sono dei registi africani o asiatici, non degli occidentali — dice la coordinatrice

— Qualcuno è stato visto da più di 150 mila persone».

Itemi sono sei: cultura, sviluppo, dignità e giustizia, ambiente, genere, partecipazione. Lo sguardo, com'è inevitabile, è molto diverso: a "corti" di impianto cinematografico tradizionale si affiancano le visioni più innovative degli artisti. Ma il filo conduttore è sempre lo stesso: chesi guardi attraverso il filtro dell'ironia o con una lente onirica, alla fine resta la coscienza di

una condizione umana comune e imprescindibile.

«L'idea è quella di un vecchio documentario degli anni Sessanta, *Mondo Cane*», dice la von Fürstenberg. Ma l'approccio si dimostra molto più pacato già dal titolo, voluto dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani. E il tono è sempre lieve, persino nel grottesco dell'incidente stradale che diventa spunto per creazioni di moda, in *The Crossing*, dell'in-

diano Murali Nair. O nello sguardo poetico di *Dangerous Games*, firmato dalla serba Marina Abramovic, dove la guerra si trasforma in un gioco talmente stupido da annoiare anche i bambini. O nella visione dell'italiano Francesco Jodice, che in *A Water Tale* trasforma in esperienza fantastica l'emergenza ambientale. O nell'ironia del palestinese Hany Abu-Assad, autore di *A Boy, a Wall and a Donkey*, che si permette di guardare sen-

za ansie di politically correct persino la tragedia del muro costruito da Israele.

Frammenti di racconto, tre-quattro minuti ciascuno, che svelano con gli occhi di culture diverse l'assurdità della grettezza verso i propri simili. Ed è la risorsa fondamentale, lo strumento del cortometraggio, che permette il confronto in maniera così immediata da seppellire con il sorriso ogni possibile conflitto.